

Iwan Gilkin  
**GIONA**

IWAN GILKIN

---

**JONAS**



BRUXELLES  
H. LAMERTIN, LIBRAIRE-ÉDITEUR  
RUE DU MARCÉ-AU-REYS, 22  
—  
Septembre 1900

*biblioego*

## bandella

*Della generazione dei Maeterlinck, Iwan Gilkin (1858-1924), di famiglia cattolica, studiò giurisprudenza a Lovanio ma non fu tentato dalla professione quanto lo fu dalla letteratura, ritrovandosi fra i fondatori de "La Jeune Belgique". Lettore di Schopenhauer, modulò il pessimismo su toni classici per quanto inclinasse a Baudelaire e fosse fra i primissimi lettori di "Les Chants de Maldoror" di Lautrèamont, che contribuì a diffondere fra gli amici (in primis Leon Bloy). "Parnassiano" di temperamento non meno che "simbolista" (i suoi libri si fregiarono delle copertine di Odilon Redon) fu poi membro dell'Accademia Reale belga per la lingua francese.*

*In "Jonas" (H. Lamertin, Libraire-Editeur, septembre 1900), influenzato dai toni dello Zarathustra di Nietzsche, vaticinò il "pericolo giallo" con umorismo, preoccupazione e quel po' di profetico, stranamente somigliante alla situazione contemporanea, che si sbrogia nella "decadenza" e nella fine dell'Occidente.*

GIONA

***LA VOCAZIONE DI GIONA***

***I***

Quella mattina il quarantenne Giona si svegliò con la lingua impastata e le palpebre tanto pesanti da sollevarle a fatica.

Sentendo un gran mal di testa, si rese conto che nottetempo lo Spirito gli aveva parlato.

E lo Spirito gli aveva detto: “Alzati e annuncia alla Nuova Ninive che presto dovrà perire e con essa l'intero Occidente”.

Appena ricordato, tra gli sbadigli, l'ordine dello Spirito, Giona provò una viva contrarietà poiché la sua fortuna consisteva in rendite dello stato, terreni e azioni; deteneva soprattutto molte azioni dell'azienda dei trasporti della Nuova Ninive; e, tra sé, diceva, secondo una logica conseguente, che se si prendevano seriamente le sue profezie i fondi pubblici avrebbero subito un marcato ribasso.

D'altra parte, la Nuova Ninive gli piaceva. Vi era nato, da giovane vi aveva compiuto mascalzionate e, messa la testa a posto, vi aveva costituito una piccola biblioteca dove trascorreva, tranquillo, il tempo in compagnia dei migliori autori.

Conosceva ogni angolo della città e tutti i monumenti. Amava l'opera dove rappresentavano alla meglio dei drammi lirici parecchio complicati; la pinacoteca dove, a una buona raccolta di antichi quadri, s'affiancavano alcune tra le maggiori croste contemporanee;

E le cattedrali, la cui maestosa bellezza avrebbe dovuto parecchio indispettire o confondere per la vergogna tutti gli architetti del presente.

Conosceva pure, per una piacevole frequentazione, alcuni niniviti. Due volte al mese, li riuniva alla sua tavola per discorrere di politica e letteratura. Dopo la cena, quei signori fumavano sigari avana, bevevano un bicchierino di *bénédictine*, discetavano di filosofia e tentavano, con discrezione, qualche calembour.

Se la Nuova Ninive doveva essere distrutta, dove mai Giona avrebbe ritrovato tali comodità?

Del resto, non ritenendosi oratore, temeva il ridicolo e detestava le folle. Se i niniviti non avessero gradito le sue arringhe, avrebbe sopportato le loro canzonature?

Non è per nulla piacevole far fiasco, come un maldestro ciarlantano, prendendosi fischi, torsoli di cavoli, uova marce, quando non topi morti!

Giona si girò nel letto, la faccia verso il muro, si tirò la coperta sulla testa e disse allo Spirito: “Le commissioni fattele da te”.

Ma mentre s'assopiva gli parve di risentire lo Spirito che con voce minacciosa gli intimava: “Grida alla Nuova Ninive che perirà e, con essa, tutto l'Occidente.”

E gli sembrò che lo Spirito lo tirasse per i piedi.

Si levò a sedere e scorse la cameriera, un poco impacciata, che gli disse: “Il Signore si era raccomandato di essere svegliato alle otto.

Adesso sono le dieci. Porto al Signore i pantaloni che erano tutti inzaccherati. Ci sono volute due ore per spazzolarli bene. Le portò pure la colazione e i giornali”.

Ritiratasi la cameriera, Giona saltò fuori dal letto, si lavò e infilò la veste da camera. “Speriamo almeno che quella stupida abbia preparato dell'aringa fresca!”

Poi, senza fretta, con la sicurezza data da un metodo collaudato, consumò la colazione, diede una scorsa alla pagina della Borsa, si accese una sigaretta ed aprì il balcone.

## *II*

Subito l'avvolse l'aria tiepida, luminosa e profumata. Gli sembrò che i raggi del sole gli saltassero al collo, baciandogli la bocca, le guance, la fronte, le labbra e gli occhi.

L'intera carne s'abbandonò alla calda carezza della primavera e il profumo delizioso delle rose e dei rampicanti, che saliva a zaffate dal giardino, lo colmò di ebbrezza ineffabile.

Raccoltosi per un momento, con gli occhi rivolti all'abbagliante azzurro, Giona si appoggiò al balcone, scosse la cenere della sigaretta ed ammirò lo spettacolo che gli si offriva davanti.

Dall'alto della collina fiorita dove s'innalzava il suo cottage, egli vedeva la città in tutta la sua estensione.

Un oceano di tetti rossi e grigi scendeva dolcemente fino all'ampio fiume che attraversava la Nuova Ninive. Al di là del fiume, disposta su basse colline, l'altra metà della città si dispiegava come un ventaglio di pietra.

La punteggiavano giganteschi monumenti: basiliche e stazioni, cattedrali e magazzini, arsenali e moschee.

Il fiume era delimitato da enormi banchine dove s'ammassavano derrate di ogni provenienza. E sulle acque in fuga migliaia di imbarcazioni dalle scure fiancate vomitavano torrenti di fumo.

Tuttavia in centro città s'apriva un vasto spazio: una folla fitta brulicava davanti al colonnato dell'edificio più ricco della città: si trattava della Borsa.

Nello stesso quartiere sorgevano centinaia di istituti bancari, era quello il cuore della città, mentre in fondo ai sobborghi, imponenti opifici tutti neri, con i loro fumaioli fiammeggianti facevano come una cintura di vulcani intorno alla Nuova Ninive.

Sotto la volta azzurra del cielo, nella bionda luce primaverile, Giona osservava vivere, meravigliato, la Nuova Ninive.

E nell'immaginazione vedeva circolare, dal centro città agli estremi, e dall'intera città fino ai confini del mondo, un turbinio di uomini e cose, di affari, di merci, di ricchezze, d'oro.

Sì, la Nuova Ninive era il cuore del mondo. E ad ogni battito di quel cuore un flusso d'oro e di banconote d'ogni provenienza sprofondava nella città, mentre un altro flusso ne usciva spandendosi per l'intero globo.

E Giona esclamò: “Come potrebbe mai perire la Nuova Ninive?

Nei suoi forzieri si ammassano I miliardi; I bilanci dei suoi eserciti, delle sue flotte, delle sue amministrazioni, altri miliardi! Il

giro d'affari nella finanza, nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura, ancora miliardi su miliardi!”

Di colpo, nel brusio confuso proveniente dalla città, Giona credette di riconoscere l'avvertimento dello Spirito: “Dirai alla Nuova Ninive: la morte incombe su te e su tutto l'Occidente!”

È un po' eccessivo, pensò Giona. E gettando la sigaretta spenta, aggiunse: “Voglio venire in chiaro della cosa”.

### *III*

Da un cassetto segreto Giona prese una grossa chiave dorata e salì in soffitta.

Nessuno era mai stato in quella soffitta. Vi erano conservati i ricordi secolari della famiglia.

Giona entrò e si fermò, interdetto, davanti ad una grossa balena impagliata. In un angolo si poteva notare un recipiente in cui ingialliva un arbusto rinsecchito.

La balena era la stessa che nel passato aveva ingoiato Giona il vecchio, custodendolo nella pancia per tre giorni poichè si rifiutava di annunciare la distruzione della Vecchia Ninive.

E sotto l'arbusto Giona il vecchio era rimasto seduto, impreca-  
ndo perché la sua profezia non s'era avverata.

D'un tratto il nostro Giona cadde all'indietro. Il cetaceo spalancò  
la bocca e soffiava a fatica; alla fine starnutì.

- “Dio vi benedica, disse Giona! Ora vedo che il tempo s'avvicina”.

L'animale sospirò e disse: “Non è più difficile per una balena impagliata prendere la parola che per una balena viva ingoiare un uomo senza fargli male.

Le balene hanno davvero degenerato. Ai miei tempi, di un uomo facevo un sol boccone.

Si entrava, si usciva; il mio stomaco era come l'ufficio delle imposte.

Adesso le balene si nutrono di sardine. Un aringa fatica a passare; un merluzzo fa rigettare.

Io sì, sono una balena d'altri tempi. Per me, l'uomo è sempre una pillola.

Ma dov'è l'uomo degno d'essere trangugiato? Come vedi, sono una balena franca”.

Molto offeso, Giona disse alla balena: “Sei proprio una gran bestia.

Inghiotti gli uomini tuoi superiori, ma non sei in grado di digerirli.

Hai succhi gastrici molto poveri. Hai un bel torcere lo stomaco e scuoterlo come un sacchetto della tombola, dopo tre giorni gli uomini superiori ne escono come vi erano entrati.

Ci vedo un duplice simbolo.



Primo, il Destino può pure dare in pasto ad un grosso animale tutti i sapienti dell'universo e l'intera saggezza: esso non assimila niente; è come se inghiottisse dei ciottoli.

E secondo, il sapiente divorato da un bestione non ha nulla da temere: il terzo giorno uscirà dalla pancia.

Certo, sarà insozzato da capo a piedi; ma dopo un bel bagno nelle acque salate del gran mare, non si noterà niente.

E l'uomo avrà il coraggio di gridare per le strade quel che prima temeva di pensare tra sé e sé; poiché saprà che al cospetto dello Spirito le grosse bestie sono meno di niente.

Ma che importano i bestioni e che importano persino i sapienti? Giona non è venuto per tenere conferenze sulla saggezza e l'ottusità: è qui per annunciare il Grande Declino.

Il mezzogiorno d'Europa è trascorso. Il sole scende. S'avvicina la sera”.

La balena scoppiò a ridere.”Ricordati, disse, del piccolo kikajon!

Quando Giona il vecchio uscì dal mio ventre percorse le strade della Vecchia Ninive gridando: “Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta!

Ora avvenne che gli abitanti fecero penitenza. Si coprirono il capo di cenere e indossarono dei sacchi.

Lo stesso re abbandonò i ricchi abiti e vestì il sacco più logorò che trovò. E diede ordine che di sacchi si coprissero uomini, donne, bambini e perfino animali.

E durante quel carnevale di penitenza uomini e bestie si astennero dal bere e mangiare. Per gli osti fu una brutta settimana.

Allora lo Spirito, pentitosi delle minacce, fece grazie a Ninive. Chi ne fu scontento? Ma Giona il vecchio che aveva predicato inutilmente.

Fiasco completo! Mise il broncio, si offese e rinfacciò allo Spirito: “Fai sempre lo stesso errore!

Non continui quel che cominci. Appena hai deciso una sciagura, sei colto da pentimento. Che vuoi che pensino, adesso, del tuo profeta?”

Tuttavia il vecchio si accoccolò fuori, presso una porta della città, per osservare quel che sarebbe accaduto.

Fu allora che la piantina di kikajon cominciò a crescere e a fargli ombra.

E non avvenne un bel niente!”

La balena tacque per un momento, poi riprese soffocando di risate: “E non accadde...proprio niente!”

Giona replicò incollerito: “Non solo sei una gran bestia, sei pure vecchia. Sei impagliata e non conetti.

Forse che la Vecchia Ninive non è stata distrutta da secoli? Non si è addormentata sotto le dune sabbiose finché Layard non arrivò a disseppellirla? Giona il vecchio si è alzato troppo presto da sotto il kikajon.

E quindi che importa al profeta se riuscirà o no a vedere compiersi la profezia?

Egli profetizza, tanto basta. Il resto è affare da contribuenti”.

La balena, infastidita, prese a sbadigliare. E dal momento che spalancava una gola simile ad una galleria, Giona incuriosito ne osservò l'interno.

Vide soltanto uno scuro abisso dove parevano celarsi temibili meccanismi.

E pensò: “No, non mi piacerebbe proprio trovarmici presso...meglio cedere subito”.

Congendandosi dalla balena scese con decisione verso la Nuova Ninive per compiere la propria missione.

Si mise a profetizzare. E mano a mano sentiva crescere le sue convinzioni. Finì per abbandonarsi agli impulsi dello Spirito e tenne memorabili discorsi.

### ***I DISCORSI DI GIONA DELLA GUERRA SANTA***

#### ***I***

Voi siete re, siete imperatori, disponete di un seguito di generali decorati con in testa tante piume quanto gli struzzi ne esibiscono sul didietro, eppure siete deboli e inermi come bambini.

Al vostro cuore è ignoto il coraggio. Non osate né sacrificare voi stessi, né una o due delle future generazioni.

Siete finanziari cui difetta l'ardire. Temete di sottoscrivere qualche azione cruenta nella fucina in cui si forgiavano le nazioni.

I vostri padri non possedevano corazzate o cannoni a tiro rapido, eppure hanno salvato la stirpe eletta e la sacra terra d'Europa dalle orde dell'islam.

Dov'è il Carlo Martello che martellò i saraceni? Dov'è il Goffredo che davanti alle terribili ondate maomettane innalzò la diga di Gerusalemme?

Vi scannate per una provincia o per un'isoletta sperduta nei mari australi. Tuttavia il lavoro dell'Oriente prepara la rovina dell'Occidente.

In Oriente le nostre docili macchine obbediscono al braccio del lontano operaio coperto di quattro stracci che si nutre con un pugno di riso. Lavoro pacifico, come pensano gli stupidi? Assassino della nobile stirpe! Ogni lavoratore della Cina o dell'India affonda un coltello invisibile nella gola di un operaio europeo.

Lama invisibile ma omicida. Dov'è il pastore che metterà in salvo il gregge?

Dov'è il pietro Eremita che predicherà la guerra santa? Dove il Napoleone che riporterà la rossa vittoria dagli Urali al mar Giallo?

Dov'è l'anti-Tamerlano che mieterà l'Asia? Dove il contro-Attila, il magnifico flagello del nostro Dio che batterà la messe nell'aia e separerà le teste dai tronchi?

Un diluvio di sangue dovrà innalzerà la nostra arca fino al monte Ararat per deporvi i figli d'Europa.

Ma per battere l'Asia occorre prima vincere la pietà nel tuo cuore. Sei pronto, Sigfrido, ad immergere la spada nel cuore del drago?

Forse non rabbrivisco io stesso mentre grido le parole dello Spirito? La lingua non mi si ghiaccia forse in bocca?

Grondo in un sudor di sangue e grido: allontanate da me questo calice!

Perché questo calice trabocca del sangue degli uomini dell'Asia!

Perché se non bevo quel calice e se non lo beve con me l'intera Europa esso si riempirà col sangue nostro e dei nostri figli.

E l'Asia berrà il sangue dei nostri figli fino all'ultima goccia. Consumerà il nobile sangue che rende splendida la terra.

Bisogna scegliere. Sigfrido o il drago! Gli eroi o le bestie! La stupida pietà è il peggiore dei crimini. Essa risparmia l'assassino che sta per colpire. È assassinio essa stessa.

Piccola Europa, è suonata l'ora degli eroi. Avanti, uno contro mille!

Invoca il tuo Dio, il Dio del tuo sangue e della tua stirpe, e punta la spada contro il Levante.

Svuota l'Asia dei suoi abitanti, come si rovescia un secchio colmo d'acqua. Fa' pulizia dei suoi ultimi uomini come dopo il pasto si nettano le stoviglie.

E se il moscovita ti dice: “Ho sottomesso questi popoli e su di loro stendo la mia protezione”,

Rispondigli. “Sei il guardiano dei miei nemici. I primi colpi saranno per te.

Unisciti a noi nella guerra santa o imparerai che la strada per l'Asia passa per Mosca.

## II

Una volta risalito in soffitta, presso la balena, Giona ruppe in singhiozzi.

Eccomi, esclamò, a predicare guerra e sangue.

Ovunque poggi il piede, zampilla una fontana di sangue. E se sfioro una coppa o un fiore, subito ne trabocca sangue.

Le mani che ho stretto sono macchiate di sangue. E non appena le labbra tentano di baciare, vomito sangue a fiotti.

Le mie parole volano pesanti nel cielo come stormo di avvoltoi. Per dove passano, piovono dal cielo rovesci di sangue.

E a causa delle sentenze comandatemi dallo Spirito, sull'Asia muggirà una marea di sangue.

Le maledizioni di milioni d'uomini s'indirizzeranno verso di me. Mi chiameranno “profeta del sangue”.

La balena si mise a ridere: “Credi forse che un solo re tenderà verso te le sue lunghe orecchie?”

I re ascoltano gli imbecilli infiocchettati. Non ascoltano i profeti.

E se per caso uno di loro ti sentisse, ti farebbe rinchiudere in una cella.

I re se la ridono delle tue profezie. E i popoli altrettanto.

Se credi che per causa tua partirà una crociata verso l'Oriente, farai meglio a sederti sotto il kikajon.

Devono ancora nascere i tuoi crociati. Amico, va ad attenderli sotto il kikajon.

E quando vedrai passare il devastatore dell'Asia, vieni subito a riferirlo alla balena impagliata”.

### **III**

Giona replicò: “Tu insulti i re e non riesci a consolarmi.

Se due o tre discendono, per le orecchie, dal re Mida, i più hanno orecchio fino: sentono ogni rumore della terra.

È il popolo ad avere le orecchie lunghe. Non sente la tempesta che rumoreggia ad Oriente, ma ascolta deliziato il chiacchiericcio dei cacatua.

Andrò a trovare I re nei loro palazzi e parlerò loro nuovamente”

### ***LA CONQUISTA FUNESTA***

Giona tornò presso i re e affermò: “Voi non siete ciò che sostiene un animale impagliato. Non è l'intelligenza a farvi difetto, è il coraggio.

Avete avvertito il pericolo. Avete visto il Giappone avviare una guerra in grado di mutare il volto del mondo.

L'avete visto pronto a seminare le sue macchine e i suoi capitali nell'immenso impero cinese.

Avete compreso che sfruttando il suolo di quei vasti territori ed il lavoro di tanti milioni d'uomini esso sarebbe divenuto il Signore economico del mondo e che avrebbe annientato l'Europa a proprio vantaggio.

Avete prevenuto I suoi disegni. Gli avete strappato la preda dalle grinfie, facendo a pezzi la Cina e dividendovela.

Era questa che andava fatto? La Cina sarà nelle vostre mani quel che sarebbe stata in mano al mikado. Sarà la rovina dell'Europa sotto i vostri regali auspici.

Non avete scongiurato la catastrofe. Con la pressione della vostra potenza non fate che affrettarla.

Poiché assicurate la protezione delle vostre truppe all'esportazione di macchinari e capitali.

Dove la sciocca abitudine dei cinesi avrebbe loro opposto disordini e violenze, voi affermate uno stato di sicurezza.

Laggiù i vostri ingegneri lavoreranno al riparo delle vostre baionette. Laggiù le fabbriche tessili e le officine trarranno beneficio dalla forza dei vostri cannoni.



E rassicurati dalla presenza dei vostri soldati I capitalisti d'Europa vi invieranno il risparmio europeo, lavorando per la distruzione dell'operaio europeo.

È tutto? Per niente! Farete a gara fra voi a chi stabilirà tra Cina ed Occidente le comunicazioni più sicure e più rapide.

Tu moscovita, hai costruito la ferrovia transiberiana per danneggiare la marina inglese; e voi, inglesi, pensate alla transasiatica del sud che primeggi sulla transiberiana.

Ma a cosa serviranno quelle rotaie scellerate se non ad accelerare l'invasione dei prodotti dall'Estremo Oriente, ad affrettare la rovina dei produttori dell'Europa?

Siete strumenti ciechi del Destino. Prendete la morte per mano e la conducete fra noi.

E dato che non avanzava speditamente, le avete spianato i binari: per lei avete perforato le montagne e gettato ponti sui fiumi. È salita suòlle vostre carrozze, sta per sbarcare fra noi.

Nuova Ninive, pavesa la tua stazione con bandiere a lutto! Arriva il treno della morte. I tuoi re, in attesa sui binari, sono pronti ad accogliere la loro fatale invitata.

Suonate le campane delle torri! Suonate le trombe per le strade! E che il lugubre brontolio dei cannoni delle fortezze saluti la Grande Morte proveniente dall'Oriente”.

### ***DELLA MISERIA DEI RE***

E Giona disse ancora ai re: “Sono stato ingiusto verso di voi. Perdonatemi. L'angoscia mi ha indurito il cuore e resa amara la bocca”.

Uno dei re, soddisfatto, intervenne: “È vero. Quanto ragionevolmente possiamo condurre una guerra santa?”

E Giona riprese: “Ragionevolmente, secondo la mediocre ragione, non lo potete. Il Salvatore dell'Europa deve superare la misura media del ragionevole.

Solo un eroe sublime potrebbe essere lo Sterminatore dell'Asia. Voi non siete eroi sublimi.

Siete principi bravi e onesti. Siete bisonti che guidano bisonti. Siete elefanti a capo d'elefanti. Non siete affatto leoni.

E se prendeste le armi per devastare l'Oriente, i vostri popoli vi maledirebbero e vi si rivolterebbero contro.

Tutti I cacatua filantropici vi vorticherebbero attorno, sbattendo le ali e gridando a perdifiato: “Cacciate quel bevitore di sangue!”

Voi non siete gli Ercoli che abatterono gli uccelli stinfalidi.

E tutti gli industriali che inviano i loro prodotti verso Oriente, tutti i commercianti che trafficano con l'Oriente, tutti gli investitori che piazzano dei capitali in Oriente si lamenterebbero: buttiamo giù quel re che intralcia I nostri affari! È giusto che perisca uno a vantaggio di tutti!

A sua volta il popolo, che crede ciecamente in tutto il male che si dice dei re, esclamerebbe: “Il suo sangue impuro disseti I nostri solchi!”

I vostri figli vi si avventerebbero contro come api infuriate, pungendovi a morte.

Visto che non potete scatenare la guerra santa, visto che smembrate la Cina e già possedete l'India e le penisole indocinesi, non potete proteggere i vostri popoli europei?"

Sogghignando, uno dei re domandò: "Che potremmo fare per proteggerli?"

Giona lo fissò severamente e replicò: "Promulgate degli editti! Emettete decreti inflessibili.

Che l'Oriente conservi il suo aratro e l'Occidente I suoi meravigliosi macchinari!

Proibite agli asiatici di utilizzare le nostre macchine. E se qualcuno dovesse impiegarle, la sua testa cada sul patibolo.

Vietate ai vostri sudditi d'Europa l'esportazione di tecnologia in Oriente. E chi ne esporterà sia impiccato sulla pubblica piazza e i corvi ne strazzino le carni!

Proibite ai vostri grossi finanzieri di inviare capitali in Oriente; e chi ne invierà sia arso vivo davanti al vostro palazzo, le sue ceneri sparse al vento, I suoi beni confiscati e trasferiti nelle casse operaie!

Chiudete ermeticamente le frontiere ai prodotti industriali dell'Oriente. E se qualcuno farà passare uno di quei prodotti, allora chi lo ha spedito, chi lo trasporta e chi lo riceve vada con i piedi incatenati a passare il resto dei suoi giorni nelle buie prigioni!

Poiché quegli uomini sono gli assassini dei vostri popoli. Essi affamano la stirpe eletta. Crocifiggono l'Europa per pochi denari in più.

Se farete quanto ordino, la Nuova Ninive sarà salva. Me ne avrete il coraggio?”

I re si guardarono meravigliati confidandosi fra loro: “Chi è questo pazzo furioso? Pensa solo a sangue e massacri.

È posseduto da demoni. Se continuiamo ad ascoltarne i discorsi, sarà finita per noi e le nostre corone.

Poiché i possessori di ricchezze soffieranno sul popolo come l'uragano sul mare. Provocheranno onde spaventose che sommergeranno i nostri troni e i flutti amari ricopriranno i nostri stati”.

Giona li considerò con pietà e disse: “È vero, siete proprio impotenti.

Fate come vi aggrada e che il Destino si compia. La Nuova Ninive deve perire e con essa tutto l'Occidente”.

### ***IL CANTO DELLA NOTTE***

Notte senza luna! Notte senza stelle! Tenebra assoluta! O nera sovrana che regni in cielo, sulla terra e nel mio cuore!

Profonda è la notte. Profonda è la mia anima. Le loro profondità si cercano a tentoni nell'invisibile.

Per gli occhi atterriti è il nulla, un nulla vasto e cupo. Gli occhi tacciono nell'impenetrabile profondità della notte.

Gli occhi tacciono, ma l'orecchio sussurra: “La notte è il mio regno. Ascolterò quel che non siete in grado di vedere”.

Nell'immenso nulla nero a lungo geme il vento. Ah! Profondo è il vento nero! Profondo il suo gemito che grava immenso sul mio animo profondo e nero!

Lugubre, lugubre gemere dell'ombra, tutto un formicolare di scuri mormorii! Brusii senza numero nella profondità oscura!

Voci innumerevoli nell'invisibile! Pianti e lamenti, imprecazioni e singhiozzi, rantoli, preghiere e bestemmie! Voci sgorgate da milioni di gole! Voci dei lavoratori dell'Occidente, tuonare di cateratte, muggito dell'oceano!

È l'ansimare di tutte le fabbriche, il respiro accaldato delle macchine che risuona come il mare nell'ombra dolorosa e che accompagna le vostre voci, o lavoratori d'occidente! con l'incessante brontolio del suo tuono.

Sui boati sordi, i gemiti corrono come vento sul mare. O lavoratori d'Occidente, le vostre urlare si leva a raffiche, le vostre urla insanguinate riempiono le tenebre di sangue!

Voi crescete! Vi sollevate! Vi hanno imprudentemente promesso la luce. Sollevate ansiosamente le teste, tendete le mani verso il firmamento.

Ma la terra vi trema sotto i piedi. Essa scuote la fabbrica che vi dà da mangiare. Presto il grido delle pance affamate sovrasterà le vostre vane declamazioni.

Guardate verso oriente. Spunterà forse la luce promessa? Nessuna luce. Eppure a Oriente qualcosa sorge.

Silenziosi e impercettibili, arrivano due fantasmi dal levante. Tenendosi per mano, la miseria e la fame avanzano nelle tenebre.

Ascolto i suoni degli opifici e delle manifatture. Uno alla volta cessano i mestieri, le spole s'addormentano, i fusi si rompono, i fili si spezzano; laggiù, i forni si spengono, il vetro raffredda nelle vasche, la colata smette di scorrere, i crogioli si svuotano, il legno cessa di stridere sotto le ruote dentate delle segherie, la paglia non vortica più intorno alle trebbiatrici e nelle profondità del suolo il piccone dei minatori dà colpi sempre più deboli.

A che scopo scioperare? Il sangue della rivolta scorre invano. Gli alti salari rendono troppo caro il prodotto e impossibile la vendita. I padroni in rovina chiudono le fabbriche. Ferito, il capitale si ritira dai campi di battaglia. Fuggirà dallo sterile Occidente e cercherà lontano dei campi di lavoro più fruttuosi. La notte buia è attraversata da nere ali. I corvi della morte vorticano nelle tenebre sul cadavere dell'Occidente.

### ***L'ESODO DELLE MACCHINE***

Uomini della Nuova Ninive, candidi europei, voi stessi forgiate il coltello che vi sgozzerà. Con quel coltello voi armate il braccio alzato dell'orientale.

Voi gli vendete i vostri fucili a ripetizione e i vostri cannoni a tiro rapido.

Peggio ancora! Gli avete venduto le vostre macchine che sono più spaventose dei battaglioni e dei reggimenti.

L'Oriente acquistava le vostre lane e cotonine; le colonie consumavano il vostro ferro e il vostro carbone.

Una volta sul posto, avete mostrato all'orientale il ferro e il carbone sepolti nel suolo.

Gli mancavano i macchinari per estrarli. Era come un cane davanti ad un campo di grano da cui non sapeva ricavare del pane.

I macchinari, glieli avete forniti. Grazie alla vostra sventatezza, egli scava miniere estraendone carbone ed altri minerali.

Gli avete costruito sul posto fonderie e ferriere. Adesso accende gli altiforni. Fa funzionare laminatoi e magli.

Presto smetterà di comprarvi le macchine. Se le costruirà a casa propria e a miglior prezzo.

E voi gli manderete gli ingegneri più bravi al fine di perfezionarvi l'attrezzatura destinata ad eliminarvi.

Egli costruirà motori e telai meccanici. Produrrà locomotive, binari e cannoni anche migliori. Finirete per comprarli da lui.

Gli avete consegnato filande e telai. E mentre da voi l'operaio per vivere deve guadagnare da quattro a cinque franchi al dì, l'operaio orientale si accontenta di quaranta o cinquanta centesimi.

Il braccio dell'operaio è una merce tra le tante. È il mercato dove il costo è minore a regolarne il valore nel mondo intero.

Sul salario dell'Orientale si regoleranno gli altri salari. Poiché chi comprerà lavoro lo farà dove esso costa meno.

Il costo del lavoro si ripercuote sul prezzo dei prodotti. Se la cotonina indiana costa meno di quella inglese, chi continuerà a comprare la cotonina inglese? E che ne sarà degli operai inglesi?

Il segretario del *Board of Trade* ha dichiarato nel 1895: “l'esportazione di cotone rappresenta un quarto delle esportazioni inglesi: si aggira annualmente sul miliardo e cinquecento milioni di franchi.

E l'India ne assorbe la metà circa”

Ma l'India si è messa a produrre cotone. Ha diminuito gli acquisti. E migliaia di operai inglesi vanno in miseria.

A sua volta l'India esporta del cotone. Le sue esportazioni, che ammontavano a 15 milioni di yards nel 1877, già nel 1893 toccavano gli 80 milioni di yards.

L'esportazione indiana sarà il tarlo roditore di quella inglese. Nel 1881 l'Inghilterra vendeva a India e Giappone cotonina per 47 milioni e 500.000 sterline; dieci anni dopo la sua cifra di vendita è scesa a 28 milioni di sterline.

Contemporaneamente, l'esportazione dall'India verso Giappone e Cina è passata da 258 milioni e 500.000 sterline a 165 milioni e 500.000 sterline.

E il Giappone imita l'India. Produce , esporta e riduce I propri acquisti.



Già prima del 1895 nel distretto consolare di Osaka-Yogo il Giappone aveva insediato 31 stabilimenti tessili che davano dividendi dall'8 al 28 per cento.

Nello stesso tempo, in Inghilterra, 67 filande del Lancashire perdevano per un totale di circa 10 milioni di franchi.

Quelle 31 fabbriche giapponesi occupavano 5780 operai a 45 centesimi al giorno e 19219 operaie a 21 centesimi al giorno.

Fanno 24.999 paia di braccia orientali che levano il pane di bocca a 24.999 creature umane dell'Occidente.

Questo è quel che fanno laggiù i macchinari da voi venduti agli asiatici.

Da questo esempio potete giudicare il resto. Con carbone e ferro va come col cotone. E presto sarà lo stesso con le lane.

Tutte le grandi industrie dell'Occidente che danno da vivere a milioni di uomini e donne decadranno e andranno in rovina come fiori su suolo esausto.

L'Oriente succhierà tutto il succo della terra occidentale. L'Occidente si dissecherà, diverrà sterile e sembrerà un deserto.

Presto gli opifici non saranno che macerie. I villaggi andranno in rovina. I rovi ne copriranno i resti.

Dove adesso si stendono città brulicanti di vita, dove si aprono porti formicolanti di navi, voleranno gabbiani su distese di sabbia punteggiate da ciuffi di cardi.

Perché la stirpe eletta che ha creato le meraviglie dell'ingegno umano perirà dal momento che ha venduto le creazioni del suo genio agli schiavi dell'Oriente.

- Nuova Ninive, Nuova Ninive, hai ceduto il diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie. Ti spegnerai nella miseria e nella sterilità come una torcia gettata da un folle nel pozzo.

### *I CACATUA*

Giona riferì alla balena: “Sono andato al giardino zoologico. Ho imboccato la zona riservata ai cacatua.

Ai lati di un vialetto, sotto i grandi alberi pendono altalene si zinco su cui stanno appollaiati dei cacatua, ognuno con una piccola catena alla zampa.

Appena mi videro, i cacatua arricciarono le creste screziate, battendo le ali per smuovere le altalene e cominciarono a stridere insieme. Si levò un chiasso incredibile.

Si dondolavano e strillavano: “Uguaglianza! Solidarietà! Legge ferrea! Collettivismo! Abbasso il capitale! Abbasso la proprietà! Basta moneta!” Gridavano pure: “Va la Comune!” e “Proletari di tutto il mondo unitevi!”

Versi assordanti e penne in tumulto! Come si sgolavano! Come s'arruffavano! Con che furia si dondolavano, ma senza rovesciare i beccatoi!

Temetti d'impazzire. E, desiderando parlar loro, cominciai: “Cacatua!...

Raddoppiarono la gazzarra e strillarono: “Cacatua! Cacatua! Chi è che ci chiama *cacatua*? Siamo fra noi solidali! Guardaci le creste: sono i veri berretti rossi. Cacatua! Il mondo è nostro!

Marcia borghesia! Crolla tutto, ogni cosa si pareggerà. Sulle macerie del vecchio mondo edificeremo una società scientifica ed egualitaria in cui distributori automatici divideranno equamente il cibo, i piaceri e la felicità!”

Per fortuna avevo con me, sotto il soprabito, il portavoce di cui, a teatro, si serve il drago Fafner per gridare con voce tonante: “Lasst mich schlafen!”

Urlai nel portavoce: “Cacatua! Siete pensatori profondi e oratori di tutto rispetto. Ripetete in tono nasale ciò che gli uomini vi hanno insegnato.

Perché, dietro di voi, ci sono uomini veri; essi provano pietà per le masse, hanno sognato un loro risollevaramento.

Ma il loro nobile sogno resta un sogno. Un sogno di geometri. Loro non conoscono la geografia.

Loro dimenticano che ad est dell'Europa si estende l'Asia e che una piccola rivoluzione sociale in Italia, in Francia e in Germania è come un salto di pulce davanti ad un elefante.

Modellate come più vi piace la vostra democrazia, sempre vi troverete davanti la gola fumante di questi due fenomeni: “L'asiatico lavora ad un costo minore del nostro, il nostro suolo non produce grano a sufficienza”.

Supponiamo avvenuta la vostra rivoluzione e organizzata di conseguenza la vostra società. Ciascuno lavora il meno possibile

e riceve dalla comunità la parte di derrate ed utensili che gli toccano. Cosa fareste davanti alla produzione asiatica accelerata dalle macchine, dai capitali e dai capitalisti emigrati da qui?

Voi desiderate liberare la vostra democrazia dal capitalismo europeo. Come fareste a difenderla dal lavoro dell'Asia?

Chiudereste la frontiera? Tagliereste ogni comunicazione con l'esterno? Distruggereste le ferrovie? Brucereste le navi?

Ostruireste il canale di Suez? Costruireste una muraglia ininterrotta di cannoni dal baltico al Danubio? (E se disponete di eserciti permanenti, fate attenzione ai complotti dei militari!)

Sorridete e affermate: “Produrremo a casa nostra quel che ci serve e il denaro verrà soppresso. Non compreremo più niente dagli orientali”

Ne siete proprio sicuri? Da voi, si farà a meno del riso, del tè, del caffè, del pepe, della cannella e di tutte le altre spezie?

E davvero pensate che la vostra popolosa nazione possa produrre grano a sufficienza? Non dovrete acquistarne all'estero?

Se dovete comprare, dovrete pagare. Vi servirà della moneta. Dove la troverete se vi mancano miniere d'oro e d'argento?

Come si acquistano prodotti con della moneta, così si compra moneta con i prodotti. Se vi occorre della moneta, avrete pure industria e commercio. Sarà lo Stato l'unico padrone?

Non se ne sarà visto mai uno più spietato. Considererà i suoi affari come una questione di salute pubblica. Vi minaccerà col bastone, con la galera e la ghigliottina. Vi farà pensare come dei coolies cinesi.

Se non farà così, sarà battuto sui mercati esteri dalla concorrenza del lavoro cinese e non venderà niente né riceverà moneta.

La moneta scorre in base al tasso di vendita come l'acqua sul suolo. Se non abbassate i vostri tassi di vendita sotto il livello delle altre nazioni, la moneta non scorrerà più da quelle nazioni verso di voi.

Senza moneta il vostro Stato non potrà pagare i suoi acquisti. E se non compra grano, morirete di fame e la vostra democrazia sociale.

Siete proprio dei degni cacatua. Ma se volete che la vostra rivoluzione sociale abbia successo, cominciate con l'India e la Cina.

È un consiglio che vi dò con un portavoce da teatro. Nel portavoce a volte risuonano le parole del vecchio drago.

Il vecchio drago disse. "Lasst mich schlafen!" Il che vuol dire : "Lasciatemi in pace!"

Col vostro stupido clamore risveglierete l'anziano drago. Lasciatelo dormire.

Il vecchio drago capitalista è coricato sul suo oro. Governa gli Stati. Mantiene gli eserciti permanenti.

Il giorno in cui spezzerete le catene che vi legano le zampe, farete conoscenza con i fucili a ripetizione e i cannoni ultimo modello.

E il peggio che potrebbe capitarvi, è la vittoria. L'anziano drago nasconde nel ventre un'ampia sacca, come gli opossum e i canguri.

Una volta sconfitto, ci ficcherà dentro l'oro e lo porterà in Oriente: Così una volta lasciò Roma per Bisanzio e l'occidente s'intombò per diversi secoli. Cacatua, lasciate dormire il drago!

Quanto mi divertono le vostre utopie. Bighellono nel vostro labirinto di corbellerie. Ripenso ai vostri sogni inconsistenti.

Basta così! E che la verità disperda i vostri fantasmi! E un linguaggio davvero umano sovrasti finalmente I versi dei pappagalli!

Voi non fate quel che pensate di fare. Non andate dove credete di andare. Siete i giocattoli di una forza invisibile che se ne infischia delle vostre intenzioni.

Pensate di distruggere il capitalismo e ne siete I fedeli servitori. La vostra fede livellatrice è il rullo compressore destinato a schiacciare tutto quanto ostacola l'evoluzione del capitale.

Non abatterete mai l'oligarchia finanziaria. Verrà il giorno ch'essa emigrerà, una volta esaurito il nerbo dell'occidente. Frattanto, la servite come i binari servono la locomotiva. La forma suprema verso cui evolvono le civiltà capitaliste è la concentrazione delle ricchezze nelle mani di un piccolo gruppo d'uomini e lo sfruttamento del resto della nazione ad opera di quei privilegiati.

Per arrivarci bisogna che la nazione sia ridotta nello stato di minor resistenza, che le classi medie siano stritolate, che i piccoli produttori scompaiano.

Schiacciare le classi medie, eliminare i piccoli produttori, ecco il vostro compito.

Quando l'avrete svolto, ci sarà in alto una classe finanziaria col potere di comandare, al di sotto un esercito di funzionari civili, religiosi e militari che ne proteggono gli affari e vigilano sulla sua sicurezza, -sarà questa l'unica classe media -e in basso la massa sterminata degli sfruttati, strizzata come una spugna fino all'ultima goccia del suo oro e del suo sangue.

Diverso è il vostro scopo! Altri sono i vostri pensieri e le vostre volontà! Cosa importa?

L'uomo col fegato malato brontola in continuazione perché ha, così crede, mille motivi per lamentarsi: In realtà brontola perché è la malattia a renderlo d'umore iracondo.

Del pari, quando attaccate la classe media lo fate, credete, operando consapevolmente per la realizzazione di un programma ideale -in realtà perché l'evoluzione capitalista, di cui siete il risultato e i ciechi strumenti, vuole che la distruggiate.

Ma non farete molta strada. Invano proverete a raggiungere ciò che sfugge alla vostra presa. Giù le zampe! O attenti ai colpi!  
- Ecco, fece Giona, quel che ho detto ai cacatua mentre schiamazzavano e rompevano noccioline.

E Giona aggiunse: non saranno i cacatua che salveranno la Nuova Ninive.

La balena, scuotendo la testa, acconsenti.

### ***STORIA ANTICA***

Giona entrò in un caffè e disse ai neoniniviti: “Voglio raccontarvi una storia del passato”.

Nei primi tempi della Repubblica Romana, v'erano nella città di Roma una nobiltà che praticava l'usura e nei campi i piccoli agricoltori che, in tempo di pace, coltivavano la terra e, in tempo di guerra, facevano i soldati.

Gli uni e gli altri servivano la patria. Ma in realtà la loro patria non era la medesima.

Per gli agricoltori la patria era una divinità che proteggeva il focolare. Essi l'adoravano e le sacrificavano di buon grado la vita. Per i patrizi, la patria era pure la forza che ne proteggeva la ricchezza. Essi le sacrificavano persino la vita e i beni altrui.

Virtù marziali! Virtù familiari! Virtù religiose, perfino! La mente di quei semplici agricoltori era asservita ad immagini potenti. Schiavi di grandi finzioni sociali, nati per conservare e servire, i soldati-contadini sono capaci soltanto d'essere, ancora e sempre, guerrieri devoti e contadini patrioti. Essi costituiscono la forza e la stabilità della patria, oltre che il suo immobilismo.

Strumento possente ma inerte, in attesa di mani intelligenti! Solido tufo su cui potere innalzare una splendida costruzione! Ma essi non sono architetti, non sono in grado di costruirla da soli.

Ogni progresso dipende dall'oligarchia cittadina. In essa risiede la forza ascensionale ed organizzatrice. Essa fonda e incivilisce.



Suo il sapere, le alte ambizioni, le vaste imprese e le invenzioni sagaci!

La sua intelligenza positiva agisce a colpo sicuro. Come il serpente che per crescere cambia pelle, essa abbandona una ad una le finzioni che l'ostacolano. Accortamente indirizzata, la sua cupidigia acquisisce, accentra e consolida.

Accumulando ricchezze essa accumula energie. Più energia si condensa in un ristretto numero di mani, più i movimenti che le vengono impressi saranno rapidi, estesi e potenti.

Che può fare il soldato contadino? Coltivare il proprio campo e battersi. A questo si limita la sua potenza. Il ricco cittadino compra l'energia altrui. Fa agire cento braccia. Equipaggia navi, impianta magazzini, scava miniere, costruisce manifatture e fonda banche. Gli servono strade e porti, vasti edifici, flotte ed eserciti; gli occorrono scuole valide, gli serve, infine, il potere che centralizza e dirige con la forza delle leggi tutte le energie che il suo oro non riuscirebbe a comprare.

Tali, nel passato, furono a Roma i due poli dell'energia umana: il soldato-contadino, il patrizio agiato, forze che si contesero necessariamente il dominio.

La civiltà cresce con la potenza dei ricchi fino al giorno infausto in cui il loro strumento indispensabile -il soldato-contadino o l'operaio- si consuma e si spezza nelle loro mani.

E allora, guai all'Impero! La ruota del destino ha compiuto un giro. Il punto culminante viene superato. Comincia l'inevitabile discesa verso l'ineludibile annientamento.

In tal modo, lo stesso movimento che opera il progresso, produce pure la decadenza, come la stessa vita che fa del bambino un uomo fa di quest'uomo un vegliardo.

A Roma, perciò, la nobiltà emanava leggi per proteggere i suoi affari. Gli agricoltori pagavano le imposte e marciavano contro I nemici della Repubblica.

Quando scoppiava la guerra, essi s'armavano a proprie spese, abbandonavano i campi e saltavano la raccolta. Se il nemico invadeva il territorio, le terre venivano saccheggiate; in caso di vittoria, il bottino toccava ai patrizi.

Allora, per pagare le tasse, toccava ricorrere al prestito. Il prestatore esigeva il 10 o 12 per cento mensile, vale a dire 120 o 144 per cento l'anno.

A prestare erano i patrizi. E la legge era così spietata che il debitore insolubile veniva messo in catene, imprigionato presso il creditore -ogni ricco disponeva di celle nella propria abitazione- ed alla fine venduto come schiavo.

A causa dell'oppressione la plebe si rivoltò e riuscì ad ottenere leggi è più eque. La prosperità del soldato-contadino rese allora più grande la repubblica.

Grazie al valore di quegli uomini energici Roma conquistò l'Italia, s'impadronì della Sicilia e sconfisse Cartagine. Sottrasse ai vinti enormi quantità d'oro e d'argento e un gran numero di schiavi.

Ma il soldato-contadino fu vittima delle proprie conquiste. Le sue vittorie, che fecero la fortuna dei patrizi, prepararono la sua stessa rovina e la distruzione della sua razza.

Con la protezione della forza pubblica, di cui erano padroni, i finanziari disponevano di tre poteri: l'usura, la politica finanziaria, l'organizzazione monetaria. La vita del soldato-contadino alla radice aveva l'agricoltura. Qui subì il nuovo attacco dei finanziari.

I finanziari si divisero le terre siciliane e le sfruttarono in base al sistema delle grandi vendite e dei piccoli profitti.

Dopo essersi appropriati di vasti territori, li fecero coltivare da schiavi il cui lavoro venne sfruttato fino ai limiti estremi della resistenza vitale.

Gli schiavi erano prigionieri di guerra originari delle razze più resistenti. Il loro mantenimento costava poco: un tavolaccio in una sotterranea, qualche straccio per coprirsi, un pugno di farina e di scarti che allontanavano perfino i maiali.

E chi non lavorava fino allo stremo finiva miseramente a bastonate o sulla croce.

Con questo trattamento, la feconda Sicilia produsse enormi quantità di grano che i suoi padroni potevano vendere a prezzi derisori.

Importato in Italia quel grano fece crollare il prezzo dei cereali. Per il soldato-contadino ormai la vita costava più di quanto fosse in grado di guadagnare.

Per parte loro i finanziari arricchiti con i tesori delle nazioni vinte praticavano più che mai l'usura. Quando il soldato-contadino falliva, s'impadronivano del suo campo messo in vendita a un prezzo stracciato.

Così ampliavano i propri possedimenti mentre il soldato-contadino, spossessato e ridotto in miseria, andava a ingrossare le fila del proletariato della capitale.

L'annessione dell'Egitto, agli inizi dell'Impero, accelerò i cambiamenti. L'Egitto produceva molto più grano della Sicilia e il fellah era il lavoratore più resistente che si potesse trovare.

Il grano veniva trasportato a Roma su navi grandi quanto i nostri mercantili transatlantici.

In Italia nel II secolo secondo Polibio il mercato delle derrate alimentari era così conveniente che i viaggiatori nelle locande pagavano per la pensione giornaliera un quarto di un obolo - all'incirca sedici centesimi.

Questa fu la fine per i liberi coltivatori. Le terre passarono in mano ai ricchi che le fecero coltivare dagli schiavi. Generalmente sostituirono la coltura dei cereali con quella della vigna, trasformarono i campi in pascoli ed allevarono del bestiame.

Dove c'erano poderi e villaggi popolosi non si videro che zone abbandonate e grandi greggi in transito sotto la custodia di un pastore e qualche cane.

Uomini della Nuova Ninive, questa sarà la vostra storia. Posto in aperta concorrenza economica con lavoratori più resistenti, il soldato-contadino di Roma ebbe la peggio. Vi attende identica sorte.

Come l'Egitto è stato una motivo di rovina per l'Impero Romano così India e Cina porteranno al disfacimento dell'Europa moderna. Le conquiste e i trasporti veloci e convenienti hanno

messo i lavoratori orientali in diretta concorrenza con quelli europei.

E si trattasse solo di produzioni agricole! Accorte barriere doganali potrebbero alzare il costo delle importazioni, almeno per un po' di tempo;

E i nostri agricoltori avrebbero il tempo di adattarsi ad altre occupazioni, mentre il denaro guadagnato dalle nostre attività ci consentirebbe di comprare senza troppi danni il grano dall'estero.

Ma ad esser minacciata è la fonte stessa della nostra ricchezza. È sul lavoro industriale che si eserciterà la temibile concorrenza.

Nuova Ninive, curva la testa davanti al Destino! La morte grava su te e sull'intero Occidente.

### ***TAMERLANO***

La notte scorsa lo Spirito mi ha trasportato in Oriente. L'anima di Tamerlano sorvolava la steppa.

L'anima di Tamerlano danzava nel deserto, ebra di vento selvaggio. E le sue grida di guerra infierivano sul sonno di milioni.

L'anima di Tamerlano urlava sul sonno dell'Asia: Svegliati! Questo è il tuo momento!

L'Occidente ti ha ridotta in schiavitù. Rallegrati, il tuo sole sorge grondando vendetta!

In passato la mia spada ti ha indicato la strada verso l'ovest: con i miei cavalieri ho scosso la terra; sotto gli zoccoli dei loro cavalli scaturivano sangue e fiamme.

E alle porte delle città conquistate ho innalzato piramidi con le migliaia di teste mozzate.

Vittorie senza un domani! L'avversario ha riso delle sue ferite. Adesso ci schiaccia sotto i piedi dei suoi soldati e dei suoi mercanti.

Gli stessi mercanti ci vendicheranno dei suoi soldati. Le macchine ci vendicheranno dei cannoni. Popoli dell'Asia, l'Occidente è aperto, la mia voce vi chiama alla vittoria!

Grazie a dio, non mi servirò più della spada! Una volta ero romantico. Sono diventato realista. Non più con orde guerriere ma con merce a buon mercato invaderemo l'Europa.

Non disponiamo delle sue armi, né dei suoi eserciti. Ma non temete.

L'Occidente può dichiararci guerra, infliggerci cento sconfitte, divorare le nostre province e i nostri possedimenti...non temete! Qualunque cosa faccia, lo distruggeremo e non potrà fare lo stesso con noi.

Il loro Dio venne a salvare tutti gli uomini. Egli proibisce loro di distruggerci.

I loro saggi hanno sostenuto l'uguaglianza di tutti gli uomini. L'Occidente, stupido, reca quell'uguaglianza nel cuore. Come farebbe ad iniziare una guerra di sterminio contro di noi?

Chiunque proponesse una guerra simile, vedrebbe sollevarglisi contro le folle indignate. L'anima dell'Occidente ci difende dalle braccia dell'Occidente.

Anche i loro ricchi sono dalla nostra parte. Il loro oro si stabilisce in Asia. Vi si trasforma in manifatture e macchinari, in piroscafi e ferrovie. I ricchi non permetteranno ai propri principi di far guerra al loro oro.

L'anima dell'Occidente è la nostra fortezza. L'oro dell'Occidente è il nostro gladio e il nostro scudo. I ricchi occidentali sono le nostre legioni. Non abbiamo niente da temere dai principi e dai popoli occidentali.

Al contrario, ci danno una mano con tutte le loro forze. I russi soprattutto. Se i russi diventano i nostri padroni, diventano pure nostri protettori e guide.

Ci preparano le strade -buone ferrovie, che consentiranno ai nostri prodotti di fare a meno di cammelli e scorte militari,

Di fare a meno perfino di navi, sempre esposte ai pericoli del mare, alla mercé delle tempeste, dei giapponesi e degli inglesi.

I russi ci aprono le vere porte dell'Occidente. Sono degli impareggiabili portinai

Popoli dell'Asia, lavorate, lavorate per l'Occidente! Il vostro suolo si copre di fabbriche europee: qui sta la vendetta!

Ridono gli stupidi bianchi, non credono al pericolo, ripetendo con iattanza: il lavoro di un operaio inglese vale il lavoro di venti operai gialli.

Pazienza! Pazienza! Sotto la pressione dell'oro europeo, l'addestramento e la dura selezione faranno la loro opera. Niente arresta la ruota del Destino.

Popoli dell'Asia, spingete le vostre merci verso l'irresistibile conquista! Riempite laggiù depositi e botteghe! Vedrete crollare le fabbriche dell'Occidente, chiudere i laboratori, assottigliarsi la discendenza dei popoli affamati, ridursi la consistenza degli eserciti di stati impoveriti, la Nuova Ninive cadere in rovina e la steppa desolata invadere con la vostra vendetta i campi dell'Europa ormai desertificati.

E sarà scoccata l'ora delle armi!

Popoli dell'Asia, i principi d'Europa formeranno reggimenti nelle loro colonie. Lasciate che vi arruolino! Vestite la divisa dei vostri padroni!

Quando la plebe europea, rovinata dal vostro lavoro, solleverà la faccia affamata, quando i soldati europei esiteranno a sparare sui loro fratelli e genitori, i governi, per ordine dei ricchi, vi chiameranno nelle proprie città; vi affideranno i loro fucili e cannoni, vi alloggeranno nelle loro caserme e fortezze, vi spediranno a domare la sommossa e la ribellione. Vi bagnerete i piedi nel sangue dei popoli bianchi! Vi ubriacherete di massacri!

E quando la Russia si lancerà sull'Europa indebolita per consumare la conquista del Vecchio Mondo, voi le fornirete reggimenti a non finire.



Galopperete fino alle coste del Mediterraneo e dell'Atlantico. Entrerete vincitori a Berlino come a Vienna, a Roma come a Parigi.

I vostri battaglioni sfileranno sotto l'Arco dell'Étoile e davanti alla colonna Vendôme scoppieranno a ridere. È questa, diranno, la vera campagna di Russia! Questa è l'alleanza franco-russa che per gli zar fu la predella della potenza illimitata!

Frattanto i ricchi avranno lasciato le capitali scoronate e con le proprie ricchezze emigreranno verso l'est.

Dove se ne vanno? Verso Mosca, il nuovo centro della forza e della ricchezza mondiali -in attesa, forse, di partire per Pechino, Shanghai o Canton.

Così, nel passato, quando l'Occidente fu esausto, I ricchi di Roma partirono verso est, stabilendo la sede dell'Impero sulle rive del Bosforo.

Salve, nuovo Impero greco! A noi dovrai la tua vittoria. Per qualche generazione ti serviremo poi, a tua volta, cadrai sotto i nostri colpi.

Perché il lavoro dell'Estremo Oriente ti spingerà dolcemente nella tomba.

Così parlò nella steppa l'anima di Tamerlano.

### ***L'ESODO DEI CAPITALI***

E tu, idiota di un azionista, ascolta: ogni macchinario esportato in Oriente dalle aziende metallurgiche scava, partendo, la tomba dell'Europa.

E ogni volta che compri un prodotto prodotto in Oriente dà un colpo di vanga alla fossa dove per fame si stenderanno i tuoi figli.

Soghigni e dici: Se compro un ombrello giapponese o una stoffa indiana a un prezzo migliore dei prodotti indigeni, risparmio in vista dell'eredità dei miei figli.

Insensato! Grazie a te e ai tuoi simili il costruttore giapponese prospera e quello europeo si avvia al fallimento.

Sei azionista di diverse industrie europee. Stai attento! Presto i dividendi nella tua cassaforte caleranno come l'acqua in un vaso crepato.

In più, possiedi azioni di certe banche che piazzano i loro capitali in Oriente. E ridi. Perché quei dividendi, se in quanto dico c'è del vero, un giorno li vedrai crescere e moltiplicarsi.

Hai ragione. Le banche investono i propri capitali nei posti migliori. Il posto migliore è proprio l'Oriente.

E i banchieri più audaci laggiù gareggiano a chi farà gli investimenti più remunerativi.

Chi potrebbe biasimarli? Di certo non gli azionisti. Più l'industria si svilupperà laggiù, maggiori saranno i dividendi.

E il favore degli azionisti contribuirà a stimolare l'iniziativa dei banchieri.

Questo è il tremendo automatismo. Questo è il moto che niente imbrigherà. I capitali dell'Occidente vanno da sé, con moto irresistibile, a lavorare in Oriente per la rovina del lavoro occidentale.

Nuova Ninive, riesci a capire la forza del Destino? Spinto dal suo interesse, ogni tuo borghese lavora per la tua rovina.

### ***DAVANTI ALLA CHIESA***

Giona si fermò sotto il porticato di una chiesa e iniziò a parlare. Fratelli, disse, le leggi dell'anima non distruggono le leggi della natura.

Dove c'è numero, c'è guerra. Dove c'è pluralità, c'è competizione.

La vita si nutre di vita. La vita uccide per difendersi, per crescere e per moltiplicare il suo seme. Dove c'è vita, c'è lotta per la vita.

Ogni specie divora altre specie. La volpe mangia le galline, il lupo sbrana gli agnelli. Ma l'aquila affamata contende la gazzella sgozzata al giaguaro che si sfama. E nel branco di antilopi in fuga, una spintona l'altra per evitare il balzo della tigre.

Tra i cacciatori c'è rivalità per la preda. Tra la cacciagione c'è lotta per la salvezza. È la vera legge della giungla.

L'uomo è un animale sottoposto alla legge della giungla. Uccide per mangiare. Uccide per difendersi, Lotta pure per la potenza. L'uomo attacca l'uomo per spogliarlo, asservirlo e sfruttarlo.

Così si comportano fin dall'origine gli animali. Ed è a causa delle loro lotte e vittorie che il mollusco è diventato un verme, il verme un animale superiore e l'animale un uomo.

Ma l'uomo vive con altri uomini. E i suoi profeti gli hanno insegnato la legge della società.

I profeti gli hanno ingiunto: “Non ucciderai”. E nella città superiore l'uomo non ebbe più diritto di uccidere l'uomo.

Ed è arrivato il re dei profeti e ha detto: “Amerai il tuo prossimo come te stesso; non farai male ai tuoi nemici; non opporrai resistenza al malvagio”.

E nella città superiore i santi si sforzarono di obbedirgli.

Questo è ciò che chiamo 'le leggi dell'anima'. Nelle vene infuocate della razza eletta sono state iniettate come acqua benedetta.

Ma intorno alla città superiore ci sono altri uomini ed altre città. Di fronte alla stirpe eletta dalla pelle chiara pullulano uomini di carnagione scura e gialla.

È arrivato il momento che per l'uomo bianco l'uomo giallo è un pericolo, in attesa, forse, che l'uomo di pelle scura lo divenga a sua volta.

Uomini della città superiore, che fareste riguardo alle razze che vi minacciano di morte?

Quando i primi uomini erano selvaggi erranti nelle foreste, cosa sarebbe accaduto se quelli migliori e più intelligenti avessero esistito a annientare i nemici?

La discendenza dei grandi cuori e dei grandi cervelli sarebbe perita a vantaggio della posterità dei più stupidi e feroci.

Saremmo ancora simili ai più rozzi dei nostri antenati. Vivremmo tra i rami degli alberi e le canne degli acquitrini. Le nostre menti vagherebbero ancora nelle antiche tenebre.

Furono gli assassini e le guerre dei nostri progenitori ad elevare la nostra mente, dandoci mitezza e tranquillità.

Non s'ingannarono, gli antichi profeti! Quelli che dicevano agli abitanti della città santa: "Non ucciderai!" predicavano anche: "Passerai a fil di spada i filistei e gli amaleciti, senza risparmiare le donne e i bambini".

E i discepoli di chi affermava: "Non opporre resistenza al malvagio" hanno sobillato l'Europa contro i saraceni.

Perciò quando predico la guerra santa, non dite: "Il Signore si copre il volto in presenza di questo assetato di sangue!" ma chiedetevi: "È venuta l'ora dei Capi? Suona l'adunata per l'Europa?"

### ***I SANTI***

Giona andò a trovare i Santi. Avanzò sorridendo tra la folla di adepti, carichi di buoni pensieri ma vuoti di buone azioni, e giunse presso il casale disadorno che ospitava i rinunciati.

Si spinse fino al crocicchio dove erano riuniti laici e monaci e avvicinandosi disse loro:

Vi saluto rispettosamente. Voi siete autentici santi. Operate per la vostra felicità sacrificandovi per quella altrui. Il vostro cuore è puro. Siete sinceri quando così credete di salvare il mondo.

Aihmé! La vostra illusione è pari alla vostra buona fede. L'essere felici in povertà, umiltà e amore non salverà la vita a voi e ai vostri popoli.

Rinunciate all'orgoglio e alla cupidigia, non desiderate potere o ricchezze, ma che ognuno viva grazie al lavoro delle sue mani e aiuti il prossimo nel bisogno.

Abitate in casupole: vi nutrite di pane e latticini; siete dolci e compassionevoli; obbedite al Cristo che ha insegnato: "Non far resistenza al malvagio".

Voi non maledite. Non colpite. Non accusate. Rifiutate di essere giudici e soldati. Rifiutate inoltre di punire il malfattore. Agite davvero come fratelli verso l'altro.

Ma siete come pezzi di zucchero nell'oceano. Quanto tempo ci vorrà perché il vostro esempio riesca a convertire tutti gli abitanti dell'Europa?

Quanto è efficace la vostra santità nel movimento complessivo del mondo? Essa non frena l'industria, né il commercio o la banc. Non ferma la locomotiva o le navi. Essa non impedirà all'operaio asiatico di mandare in rovina quello europeo.

Predicate la rinuncia! Predicate la sottomissione! Senza saperlo siete gli ausiliari dei grandi finanziari che sfruttano e rovinano i popoli.

Voi rendete i deboli ancora più deboli. Fate I poveri ancora più poveri. Affrettate la decadenza del vecchio mondo; con l'inerzia lo preparate alla morte.

La vostra santità è un veleno che stupefà; voi cloroformizzate il mondo che pensate di guarire.

Chi teme la lotta lo attirate a voi. Al posto dello scontro gli offrite dell'oppio.

Ma mentre dorme e sogna il nemico agisce e confisca la vita a proprio vantaggio.

Le nazioni che addormentate saranno conquistate da altre nazioni. La vostra rinuncia prepara il posto a nuovi padroni.

Tuttavia, nessuno vi maledica! Poiché, se tutti dovremo perire, voi ci donate la morte benigna.

Siete seppellitori dalle mani caritatevoli. Ci coprite la faccia con un velo ai profumi d'ambrosia e incenso. Salmodiate l'ufficio dei morti con voci celestiali.

Che nelle fosse da voi scavate si stendano gli ultimisognatori, giungendo le mani, chiudendo gli occhi, in un sorriso senza pensieri! I cavalli di Tamerlano scalpitano sulla pista lontana preparandosi a ridurre in polvere il suolo europeo e a calpestare i vivi e i morti sotto i loro zoccoli selvaggi.

### **ZARATHUSTRA**

Di notte, all'angolo di una strada desolata, Giona scontrò Zarathustra che impetuosamente nel suo sogno.

Zarathustra fissò Giona con severità ed esclamò: “Annuncio il superuomo. L'uomo è qualcosa che deve essere superato.

Come la scimmia è un ponte tra l'animale e l'uomo, così l'uomo deve essere un ponte tra la scimmia e il superuomo.

L'uomo generi chi l'oltrepassa! La volontà di ogni uomo superiore dovrà essere: che sia generato il superuomo!”

E poiché Giona sorrideva tristemente e scuoteva la testa, Zarathustra riprese con foga: “Io ascendo le cime; tu torni ai bassifondi! Io predico la vita e il *sursum* della vita; tu annunci crollo e decadenza.

Quando pure dicessi il vero, la mia menzogna vale più della tua verità!

Ma Zarathustra non s'inganna, né inganna gli altri. Egli è la scala della vita. Chiunque percorra i miei gradini fa avanzare la vita verso le vette. Il superuomo sta in alto”.

Rispose Giona: “O Zarathustra! Se la vita potesse sempre salire, tu saresti la miglior guida.

Ma la vita ora sale e ora scende, come l'acqua del mare agitato dalle onde.

La grande ondata è passata. L'acqua cala, l'abisso prende a formarsi. O Zarathustra! Non sei che una scala di schiuma e il tuo superuomo è solo la visione di un sogno vano.

Sì, òla selezione agisce senza tregua! Certo, il tipo dominatore si raffian! Ma l'uomo superiore del nostro tempo non è un guerriero, né artista, né prete.



Il superuomo che prende forma non è quello dei tuoi sogni. Non è affatto il magnifico vincitore che chiami il leone ridente. Non mostra proprio una fronte apollinea sotto la divina capigliatura. Non è dotato del vasto intelletto di Giove in cui cresce e si perfeziona senza posa l'immagine del mondo, governato da una volontà imperiale.

Il superuomo che vedo crescere è un piccolo ebreo, impiegato come agente di cambio. Fa qualche economia. Specula con qualche fortuna. Eccolo promosso alla cassa, amministratore, poi presidente di una banca e fondatore di altre.

Ogni giorno la sua intelligenza s'applica sempre più su sconti e provvigioni. Per lui l'universo si chiama Tanto per Cento.

Vuoi che te lo dica? Il tuo superuomo è un banchiere ebreo. Questa è la nuda realtà che addobbi con frasi multicolori sognando ad occhi aperti,

Ti piace parlare del grande mezzodì. I finanzieri si volgono verso il Sol Levante.

Vi rivolgono pure i propri capitali; spediscono in Oriente i meravigliosi utensili meccanici inventati dalle razze occidentali. Grazie alle loro manovre l'operaio dell'Oriente eliminerà quello dell'Occidente. Ma i finanzieri raddoppieranno gli utili.

Vatti a coricare, Zarathustra. È cominciato il grande declino. Ciò che si avvicina non è il gran mezzogiorno, è l'abissale mezzanotte”.

**GIORNALISMO**

Giona si lamentò con la balena della scarsa attenzione che i Neo Niniviti prestavano ai suoi discorsi. La balena gli consigliò di scrivere sui giornali. Giona compose due piccoli racconti, li offrì a venti giornali che li rifiutarono e decise di farne un “opuscolo”, tirato in trecentomila esemplari e distribuito gratuitamente fra gli abitanti della Nuova Ninive. Ecco i due racconti.

## ***I***

### ***SAN FRANCISCO'S HERALD***

Il 3 aprile 2300, alle 11 di mattina, John Digby-Houston, noto come il re dei dadi, a capo della società “Digby-Houston, brothers and sons” di San Francisco, monopolizzatrice della produzione di dadi d'acciaio per le due Americhe, telefonò gli ordini di borsa a una decina d'agenti di cambio, poi, sistemato sulla sua sedia a dondolo, vicino a un tavolino impregiato di perle con sopra un vassoio di biscotti, un autentico vetro veneziano del XVI secolo e una caraffina di vino passito, aprì il *San Francisco's Herald* scorrendolo rapidamente. Soprattutto i disastri ne catturarono l'interesse. Vi lesse questo:

*Mosca, 2 aprile.* Gravi avvenimenti hanno insanguinato le province francesi dell'Impero. La popolazione della vecchia Francia del nord, diventata una seconda Irlanda, da tempo decimata dalla miseria e percorsa da sette rivoluzionarie, si è sollevata, massacrando diversi funzionari imperiali e mettendo a ferro e fuoco l'intera regione. . Il generale Podchewski, governatore di Parigi, è stato costretto a inviare contro i ribelli due reggimenti di fanteria manciù, il 230° cacciatori mongolo e due batterie d'artiglieria afgana.

Questa mattina, le forze imperiali hanno raggiunto un gruppo di circa ottomila rivoltosi, nei dintorni del villaggio di Reims. L'artiglieria non è dovuta intervenire. Il fuoco della fanteria è

stato molto efficace. Sono sopravvissuti solo centotrentaquattro ribelli. Saranno internati nell'ospizio per alienati di Heligoland e sottoposti al trattamento di rigore.

*Mosca, 2 aprile.* Si è inaugurato ieri, nel nuovo quartiere dell'Est, il maestoso Palazzo della scultura antica. Per rispondere ai voti dell'alta società della capitale, il governo ha concentrato nel quaranta sale al pianoterra tutti gli antichi capolavori un tempo raccolti nei musei provinciali di Londra, di Parigi e delle città tedesche; come noto, si è lasciato intatto quanto restava delle collezioni italiane, l'Italia essendo stata decretata museo dell'Impero dal rimpianto zar Alessandro IX. Sua M. I. lo zar di tutte le Russie ha presenziato all'inaugurazione del nuovo palazzo. La zarina Maria Féodorovna, sfortunatamente indisposta, non ha potuto assistere alla cerimonia. -Si è molto notata l'affabilità con cui S. M. lo zar ha rivolto la parola al generale Fo-ang-tsu, nuovo governatore di Berlino, dove giungerà la prossima settimana.

*Zanzibar.* Per ordine di Washington, il governatore di Zanzibar ha fatto sequestrare dalla cannoniera *Halifax* tre navi cargo russe cariche di farina indu, che cercavano di sbarcare di frodo il carico in un punto della costa continentale. La popolazione dell'isola di Zanzibar è in agitazione. Un incontro tra diecimila notabili s'è svolto nei giardini dello Stock-Exchange Palace e ha votato energiche risoluzioni. Sono segnalati due incrociatori russi.

*Popolazione.* Negli ultimi dieci anni la popolazione della mnostra costa orientale ha continuato a diminuire. La diminuzione è sensibile soprattutto a New York, a Baltimora e a Charleston. La si attribuisce unanimemente alla costante decrescita del commercio nell'Atlantico settentrionale. Le province

occidentali dell'impero russo sono cadute in tale decadenza che i porti, in maggior parte, sono abbandonati. Un anno dopo l'altro il movimento di Amburgo diventa sempre più insignificante. Sono ormai ventitre anni che Rotterdam è ridotta a una palude: gli ultimi abitanti l'abbandonarono nel 2281. Il governo russo non fa più niente per salvare Flessinga dall'insabbiamento che ha rovinato Anversa 200 anni orsono: effettivamente non ne vale la pena. Le province occidentali dell'Impero sono diventate così sterili e deserte da non aver più nulla da venderci e non possono più niente comprarci. Unica, la nostra provincia d'Inghilterra, con le rovine di Londra e Glasgow, può dare un'idea di tanta decrepitezza. Tutta l'attività dovuta agli scambi si è spostata nel Pacifico e Atlantico meridionale. Il movimento marittimo tra San Francisco e Shanghai raggiunge proporzioni mai viste. Le nostre province d'Africa crescono a vista d'occhio. Disgraziatamente una parte dell'Australia dà segni di debolezza analoghi ai fastidiosi fenomeni che si costatano sulle nostre coste orientali.

Secondo i documenti ufficiali dell'Impero russo, la popolazione di Parigi è calata a novecentomila abitanti, quella di Berlino a seicentosessantamila, quella di Vienna a duecentoventimila, quella di Roma a quarantaduemila. Lo spopolamento della vecchia Europa assume proporzioni spaventose e cresce inesorabilmente. Il governo russo non riesce a limitarlo. Una commissione composta da alti funzionari dai più eminenti professori di Mosca, di Samarcanda, di Pechino e di Shanghai si riunirà la prossima settimana presso il ministero degli Interni per studiare nuove misure. Nel frattempo, la carestia scatena rivolte e nell'intera vecchia Europa il governo rafforza le guardie mongole.

*Mosca, 2 aprile.* Una sedizione militare è scoppiata due giorni orsono a Bombay. Vi prendono parte solo quattro reggimenti. Tutte le altre guarnigioni dell'India protestano la loro fedeltà.

*Mosca, 2 aprile.* Il generale in rivolta è d'origine norvegese. Si chiama Stormsen. Suo padre era il famoso commerciante di aringhe affumicate la cui originalità ha divertito tutta Mosca venti anni orsono. Il ministro della guerra assicura che entro tre giorni la sedizione sarà soffocata. S'impone un castigo esemplare.

*Hyderabad, 2 aprile.* I rivoltosi di Bombay dispongono di armamenti d'ultimo tipo e di abbondanti munizioni. Si sono robustamente asserragliati. Data la superiorità della difesa sull'attacco, si ritiene qui, nei circoli militari, che serviranno diversi mesi per battere i ribelli. Se la rivolta si diffonde in altre province, la situazione si aggraverà.

*Calcutta, 3 aprile.* Il generale Pétrin è arrivato iersera davanti a Bombay con 14.000 uomini. Ha attaccato durante la notte le posizioni degli insorti. È stato respinto e ha perso metà degli effettivi. I ribelli sostengono di aver perso 12 soldati e contano 37 feriti. Si attendono rinforzi.

*Mosca, 3 aprile.* Trentacinque reggimenti, fra cui il 2° volontari tedeschi, si sono diretti verso Bombay. Il governo vuole chiudere entro questa settimana a qualunque costo.

*Notizie letterarie.* Ci comunicano dalla università di Vancouver che le conferenze del dotto professore di Teheran, Vassili El-Geber, riportano un successo clamoroso. Ieri, tremila signore lo hanno acclamato gettandogli fiori. Vassili El-Geber tiene un ciclo di dodici conferenze sulla letteratura delle lingue morte

europee. Ha terminato il corso di letteratura greca. Questo è il programma del corso di letteratura latina: I. Letteratura latina propriamente detta, dal secolo d'Augusto a Carlo Magno. II. Dissoluzione della lingua latina-madre e formazione di tre dialetti: francese, italiano e spagnolo. Il dotto professore studia questi dialetti nei secoli di splendore e li accompagna fino alla decadenza definitiva all'inizio del XXII secolo. Oggi la buona società di Roma e Parigi parla russo, un poco modificato dagli antichi linguaggi delle province. In Spagna l'alta società è scomparsa: i ricchi, adeguandosi, sono emigrati a Costantinopoli o a Mosca; gli ultimi intransigenti vivono in terra d'America, a Tangeri, a Madera o a Boma in Congo.

*Lima, 3 aprile.* La plebaglia ispanica iersera ha attaccato il quartiere anglosassone. Ha messo a fuoco il magnifico hôtel di sir Edwin Chamberlain-Vanderbilt. I danni sono ingenti, ma coperti dalle società assicurative *Patria* e *West-Eagle*. La polizia ha fatto ricorso alle armi. Ci sono più di mille morti. Nella notte sono stati operati un centinaio d'arresti. Gli agitatori verranno processati in giornata e, nel caso, giustiziati prima del tramonto.

*Ultime notizie. Mosca, 3 aprile.* Grosso scandalo! Due notti fa sono stati arrestati il generale principe Bazaroff e la principessa Schneiderin, direttrice della nota banca Schneiderin e Co per lo sviluppo agricolo. La polizia ha le prove che quest'ultima si è impossessata con la frode di svariati milioni di rubli allo scopo di favorire un complotto contro la persona di S. M. lo zar. L'attentato doveva aver luogo nel corso della visita dell'Imperatore presso il nuovo museo di scultura. Il principe Bazaroff mirava ad impadronirsi del potere e massacrare la famiglia imperiale. Ieri mattina è stato rinvenuto senza vita nella prigione. La notizia degli avvenimenti ha cominciato a diffondersi solo nella serata di ieri. L'emozione è grande. Alla

chiusura serale in borsa è stata in calo. La guarnigione è consegnata. Diverse persone sono state arrestate nelle ultime ore.

## **II**

### **IL RISTORANTE DI MOSCA**

*(intorno al 2250)*

In una piccola sala del *Circolo Notabili* di Mosca tre amici stavano terminando di pranzare. Erano il celebre pittore Fedor Andreievic Vandermael, originario di Bruxelles, capoluogo del governatorato dei Paesi Bassi; il principe Hassan Melekievic Nureddin, ufficiale della guardia imperiale; e Moshi-Harong, il ricchissimo banchiere di Shanghai. Glim occhietti bruni di Moshi-Harong lampeggiavano sul suo volto bruno, mentre centellinava un bicchiere di kummel all'arancia.

-Allora è deciso, diceva Vandermael; il mese entrante verrete a Shanghai per sovrintendere alla decorazione della veranda della mia sala da pranzo. Vi pagherò ottantamila rubli. Portate con voi la piccola *Danae addormentata*. Se me la lasciate per trentamila rubli, l'affare è concluso.

Vandermael rispose: -Per la *Danae* al momento non posso prendere nessuna decisione. La principessa Baldassari ha un gran desiderio di acquistarla. Però esita ancora tra questo quadro e il *San Sebastiano pianto da Venere*. Domani mi farà sapere cosa ha deciso. Ma vi prometto che il mese prossimo verrò a Shanghai.

- Partite stasera, domandò il principe Nureddin a Moshi-Harong?

- Sì, fece il banchiere. A Mosca non mi trattiene più niente. Gli affari mi richiamano. E poi, detto tra noi, Shanghai è una città molto più interessante. La civiltà è più avanzata, la vita più attiva e gradevole. Detto con franchezza, Mosca è parecchio arretrata. Oggi, la vera metropoli è Shanghai, centro degli affari e della

ricchezza. Il lusso è incredibile. Io stesso posseggo laggiù un piccolo hôtel interamente costruito in onice verde del Messico. C'è un salone con volta, pavimento e colonne di lapislazzuli. Da solo quel vano m'è costato parecchi milioni. E che dire dello sviluppo di Shanghai? I vostri quattro milioni d'abitanti, i vostri palazzi e le vostre stazioni sono cose da ragazzini in confronto al nostro splendore. Con i suoi grandi sobborghi Shanghai conta circa sette milioni d'abitanti e i nostri maestosi edifici non hanno eguali al mondo. L'Imperatore da noi si trova bene ma non si spinge a soggiornarvi troppo per ragioni politiche. Non fosse che Mosca è la città santa e che le antiche tradizioni europee -per non dire i vecchi pregiudizi- ne fanno il centro convenzionale dell'Impero, già da tempo avrebbe smesso d'essere la capitale. Andava bene nel passato, quando il traffico con l'Estremo-Occidente era ancora fiorente. Allora Mosca, capolinea della Transiberiana, era il centro di distribuzione, all'ovest, dei prodotti orientali. Ma è un bel po' di tempo che l'ovest è andato in rovina e non compra più niente in Oriente. Il movimento arretra sempre più verso est. Ascoltate, consentitemi una previsione: non passeranno cento anni prima che sede dell'Impero venga trasferita nel centro dell'Asia o ancora meglio sulla costa cinese. Shanghai aspetta l'Imperatore.

Il principe Nureddin rispose: la cosa farebbe, ritengo, una cattiva impressione sull'esercito. Conviene che lo zar risieda nella città santa, al centro del vecchio impero. Le rivolte sono molto frequenti nell'ovest. Che succederebbe se l'Imperatore andasse a stabilirsi nell'altra estremità del paese?

-Prince, fece il pittore, permettetemi di dirvi che l'esercito ha esigenze spropositate.



Esso crede d'essere la cosa più importante nello Stato, disse animatamente Moshi-Harong. Esso spinge l'audacia fino a voler disporre della sacra persona dell'Imperatore. Ad esso va imputata l'instabilità delle dinastie. Adesso, dopo la conquista dell'Europa, siamo alla terza famiglia insediata sul trono. Dopo il massacro degli Holstein-Gattorp, fu il generale Woronzov a cingere la corona. Suo nipote fu detronizzato dal generale Galitzin dopo la sfortunata campagna d'Africa e quando lo zar Alexis Galitzin fu avvelenato dalla sua donna, questa offrì la mano e la corona al generale Gončarov, padre del nostro benamato Imperatore. Vi ripeto che l'esercito interviene troppo spesso nei nostri affari. Finirà per causare la rovina del paese. Pensate che l'industria e il commercio non soffrano profondamente per tutti i disordini causati? Adesso è tempo che la componente civile prenda il sopravvento.

-Piano, caro signor Moshi-Harong, fece il principe Nureddin. Se non avessi la speranza di sposare la vostra incantevole figlia Hai-Sha, dovrete darmi soddisfazione per questo linguaggio. D'altra parte è fondamentalmente ingiusto. Sono i civili che con la loro rapacità e le loro concussioni causano scompiglio negli affari pubblici. Il ministro delle finanze non ha forse ridotto di un decimo il soldo nei reggimenti europei e non propone adesso di far la stessa cosa con le truppe dell'India e dell'Indocina? Se proprio bisogna fare delle economie, si diminuiscano di qualche centinaio di milioni i trattamenti insensati e le pensioni esorbitanti degli alti funzionari del palazzo! Ma non li ridurranno di un copeco. Come non applicheranno nessuna imposta alle enormi operazioni di borsa. Ve ne intendete benissimo del panico finanziario che fa perdere la testa al popolo e provoca sedizioni. E da dove proviene, ditemi, l'oro che abbonda nei complotti? Non appartiene all'esercito, suppongo. Non siamo dei Creso.

Il volto giallo di Moshi-Harong impallidì. Si alzò, furente, ed esclamò: Per tutti i santi cherubini dell'arca, pincipe Nureddin, sul serio accusate I ricchi di complottare contro Sua Maestà benedetta, il nostro Imperatore? Se è così, perché desiderate sposare la figlia di un banchiere?

-Calmatevi, disse ridendo il principe Nureddin. Nessuno v'accusa. Voi avete portato la conversazione su di un terreno pericoloso.

Moshi-Harong rimase col broncio. Si smise di discutere. Alla fine il banchiere pagò il paranzo, strinse freddamente la mano ai commensali e andò via.

Subito un signore vestito con eleganza uscì dalla sala contigua e andò a riferire la conversazione appena ascoltata al capo della polizia di quartiere.

#### ***LA BALENA OFFRE UN TÈ***

Sola, nel solaio, la balena s'annoiava. Pregò Giona di portarle qualche amico. Giona invitò un colonnello, un domenicano e un banchiere israelita. All'ora stabilita, entrarono insieme e Giona li presentò allam balena che non lesinò le sue congratulazioni.

Il tè era servito, elegantemente, su un tavolinetto di marmo rosa. Giona versò la bevanda profumata in graziose tazze cinesi. C'erano sandwich di lingua d'orso, del rum e sigari eccellenti. La balena si scusò di non poter favorire, essendo impagliata, e s'informò sugli ultimi romanzi pubblicati. Si parlò pure dell'opera alla moda. La conversazione s'innalzò poi verso considerazioni generali sulle sorti dell'umanità.

Ritengo, disse Giona, che la natura dia origine principalmente a due specie d'uomini.

Alcuni, impazienti e appassionati, hanno la testa piena d'immagini, ossia il loro intelletto è dominato dall'immaginazione. Ai fenomeni del mondo attribuiscono cause sentimentali e volontarie, analoghe a quelle che governano gli atti umani.

Per loro, l'atmosfera è popolata da esseri invisibili che formano un mondo al di sopra del mondo e che sono le forze motrici dei grandi avvenimenti.

Influenzare benevolmente questi esseri con preghiere e sacrifici, scongiurarne il corrucio, ottenerne il favore e l'appoggio contro le potenze nocive: ecco, per quegli uomini, l'occupazione primaria della vita -e il modo principale per curare i propri affari.

Gli altri uomini, freddi e pazienti, esaminano minuziosamente le cose e non trovano quiete finché non ne hanno scoperto i veri rapporti. Con la loro conoscenza esatta delle cause agiscono a colpo sicuro. La loro forza deriva dal loro sapere.

I primi hanno creato le religioni, l'arte e la poesia. A loro si devono pure le grandi civiltà. L'ignoranza della realtà e la credenza in nobili chimere li spingono, con un coraggio che nulla scalfisce, nelle più vaste imprese.

Gli altri, conoscendo le cose e gli uomini, li sfruttano a proprio vantaggio. Nella lotta contro gli uomini della prima specie hanno la peggio fintantoché la vittoria dipende da forza fisica e coraggio infiammati da immagini possenti. Ma poco alla volta la realtà logora le finzioni e il regno dell'uomo può iniziare.

Egli sa che l'astuzia la vince sulla forza. Sa che la ricchezza mette a suo servizio l'altrui energia. Egli s'esercita in astuzia ed accumula ricchezza.

I suoi pensieri tendono verso l'oro come le foglie delle piante verso la luce. Egli vuole l'oro. Cerca l'oro. Accumula l'oro.

Tutto quanto procuri ricchezza o potenza attrae gli uomini positivi come una carogna attira le mosche.

Essi brulicano nello stato. Penetrano anche nella chiesa. Hanno un carattere contagioso.

Chiunque ne sia venuto a contatto, vuole 'oro. Chiunque abbia lavorato in vista dell'oro, si rende servo dell'oro. Chiunque abbia saggiato la forza dell'oro, vuol farsi signore dell'oro.

Poco a poco, i cervelli economici si sostituiscono ai cervelli immaginativi. Temibile selezione, che trasforma la vita delle nazioni.

Poichè la ricchezza accumulata diviene potenza autonoma che governa le azioni degli uomini pratici come le credenze religiose dirigono le azioni degli altri uomini. Di fronte a Dio s'erge il Vitello d'Oro.

Guai ai popoli che abbandonano il loro Dio per il Vitello d'Oro! Il piedistallo dell'idolo s'eleva e assottiglia. La ricchezza si concentra in una élite finanziaria che va innalzandosi e restringendosi senza tregua mentre il resto della nazione si sfinisce, votato alla miseria, alla servitù, alle rivolte e alla distruzione.

Fino a che la potenza dell'oro può sostenere una simile società, questa può continuare a vivere. Ma l'oro emigra verso altri popoli e davanti alla nazione snervata dall'oro altri popoli possono di colpo vantare forze fresche e invincibili. Allo crolla ogni cosa. Giunge, dopo la decrepitezza, la morte.

- Non so, fece il colonnello, se l'ultima parte del vostro discorso risponde alla realtà, ma niente è più vero di come l'avete cominciato. È con la guerra e la religione che le civiltà cominciano. I greci dell'Iliade erano coraggiosi e pii; pii e coraggiosi erano i primi romani della Repubblica, pur se l'astuzia e la ricchezza si mostrassero in loro sotto i tratti di Ulisse o di un Appio Claudio. Infine, durante il medioevo si dispiega in tutto il suo splendore una società fondata su guerra e religione.

Ridete pure dell'alleanza della spada e dell'aspersorio! Eppure si tratta di cosa naturale poichè le grandi fedi ispirano I grandi sacrifici e il disprezzo dellammorte.

Ilm prete e il soldato o, se preferite, il papa e il re sono le colonne della cristianità. Diabolico è che finiscano sempre per far questioni facendo crollare l'edificio.

- Colpa vostra, interruppe il domenicano. Noi siamo la testa pensante, voi siete le braccia che eseguono. Ma I vostri monarchi vogliono emanciparsi, spezzano la sacra alleanza e s'accorgono, troppo tardi, di aver operato per la propria rovina.

- Eh! Fece il banchiere, siete entrambi colpevoli ed entrambi innocenti dal momento che non sapete quel che fate. Siete giocattoli delle forze economiche.

La ricchezza tende a circolare liberamente per accumularsi in riserve sempre più vaste.

La forma che mira ad imporre alla società comprende un'oligarchia finanziaria ed una massa sterminata che, per essere facilmente sfruttata, deve farsi sempre più amorfa e sempre più friabile.

La storia ha visto all'opera le forze economiche.

Dopo un lungo sonno nelle tenebre della barbarie, l'Occidente ricostituì la società sulla duplice base della spiritualità religiosa e dell'eredità naturale.

Orientata verso la vita futura, la religione negava i beni di questo mondo. Con l'eccezione della gerarchia religiosa, tanto il potere quanto le ricchezze erano subordinati alla nascita. Così venivano arginati i temibili flutti delle forze economiche; così le istituzioni sociali erano messe al riparo dalle imprese individuali.

Ma l'oro nega la vita futura. L'oro odia la nascita. L'oro spinge allo sviluppo egoistico dell'individuo e alla distruzione delle chiuse economiche. L'oro chiama l'oro e non ammette ostacoli.

I re alleati con la nobiltà furono lo strumento dell'oro contro la chiesa, organo del principio spirituale; i re alleati col popolo furono lo strumento dell'oro contro la nobiltà di nascita, ostacolo alla concentrazione puramente capitalistica: i borghesi alleati col popolo furono lo strumento dell'oro contro la monarchia di diritto divino, ostacolo al regno assoluto della finanza.

L'ultimo ostacolo è la classe media, desiderosa d'istituzioni libere. Il popolo è oggi lo strumento dell'oro che lavora alla sua distruzione.

La nobiltà del denaro è positiva e non fittizia. Valuta un niente la nascita. Ne fa parte chiunque accumuli grandi fortune, e chiunque si rovini ne viene espulso.

La casta che domina il mondo viene reclutata in tutti I ranghi. Così si reclutò la nobiltà dei cavalieri e dei senatori di Roma, una volta che l'Impero plutocratico succedette alla repubblica militare.

- Signore, fece la balena, che sudava copiosamente, dove vuole andare a parare?

-Non lo vedete? interruppe Giona. La sorte di Roma ci insegna quale sarà la nostra. La sostituzione sempre più accelerata delle menti economiche alle menti immaginative oggi avviene tra noi come accade in quel passato.

Tramite loro le forze economiche esercitano una tirannia crescente sulla civiltà. Già non è più nel potere di nessuno il prevenire le catastrofi che ho predetto.

- Caro amico, disse la balena, conosco già le vostre profezie. Risparmiateme la ripetizione e prendete un po' di lingua d'orso.

- Signora, rispose Giona, chi non sarebbe felice di ubbidire ad una bestia tanto gentile?

Tuttavia il banchiere, lusingato per l'attenzione prestatagli, ritenne suo dovere di spiegare il meccanismo dello sfruttamento finanziario.

- La ricchezza, disse, tende a concentrarsi nelle mani di un piccolo numero di manipolatori di denaro. Essi diventano i padroni della moneta e del credito.

Il loro interesse li spinge a restringere la circolazione monetaria. Dove la moneta era di rame, essi impongono il campione d'argento. Dove circolava l'argento, essi lo mettono fuori corso imponendo l'oro come campione. Con l'utilizzo esclusivo del metallo più raro, essi diminuiscono la massa della moneta legale a fronte della massa di transazioni.

Quando la moneta è rara, il suo potere d'acquisto cresce, i prezzi s'abbassano. Il produttore è in difficoltà. Ha spesso bisogno di ricorrere al prestito per far fronte ai suoi impegni.

Quando la moneta scarseggia, il finanziere può manovrarla a suo piacere. Al momento opportuno, chiude l'oro nei depositi, limita la circolazione, calma i prezzi e restringe il credito. Allora produttori e debitori versano in miseria.

Impossibile pagare i debiti! Impossibile rinnovare il credito! È il momento della vendita a qualunque prezzo, del fallimento e del sequestro.

Il creditore arraffa il pegno. Quando si è ben riempito di prodotti, impossessato di terre, di fabbriche e di scorte di derrate, riapre i suoi forzieri e i suoi sportelli: l'oro riprende a circolare in abbondanza, il credito si diffonde, i prezzi lievitano, e i finanziari rivendono al rialzo quel che hanno afferrato al momento del minimo valore.

Così si rovinano i produttori. Chiudono gli opifici e gli operai senza lavoro cadono in strettezze.



- Quelle canaglie di banchieri, urlò il colonnello, rosso per l'indignazione.

- I banchieri sono ebrei. Abbasso gli ebrei! Gridò il domenicano.

- Sì, abbasso gli ebrei! ripeté il colonnello.

-Piano, fece il banchiere; prima cosa, non tutti i banchieri sono degli ebrei. Meglio urlare insieme ai socialisti: abbasso i finanziari!

- Abbasso i finanziari! Esclamarono all'unisono il soldato e il monaco.

- Moderate i furori, disse Giona. I finanziari sono un prodotto necessario della società in cui viviamo; spariranno insieme. E non credeteli più cattivi di quanto siano, in base a come agiscono. Essi obbediscono alla legge ferrea della concorrenza. Chiunque seguisse i comandamenti dell'umanità piuttosto che le esigenze dell'oro, andrebbe in rovina, divorato dai fratelli. È una questione di vita o di morte. E chi sparisce viene subito rimpiazzato da un altro. Considerateli come un elemento naturale. Somigliano al mare che sostiene le navi e che le inghiotte. Al momento il mare rode la vostra proprietà. Non potreste impedirlo. Evitate il ridicolo in cui cadde Serse quando fece frustare dai soldati le onde di cui era scontento.

Il colonnello e il domenicano presentarono cortesemente le proprie scuse. La balena ringraziò il banchiere per i suoi chiarimenti, poi strizzando un occhio verso Giona gli disse:

- Ritenete, amico mio, che i vostri discorsi avranno lo stesso successo di quelli del vostro illustre antenato?

- Ne dubito fortemente, disse Giona. I Neo Niniviti se ne danno tanto pensiero quanto voi di un paio d'orecchini.

- È increscioso, disse la balena. Ma se ne fossero impensieriti, potrebbero evitare la catastrofe?

- In nessuna maniera, disse Giona.

- Forse è quel che si vanno dicendo, fece la balena.

- Per niente al mondo, replicò Giona. Essi sono persuasi che la loro civiltà sia più bella e forte che mai e che un'era di prosperità le si prospetta davanti. Erano proprio le stesse illusioni nutrite dai romani più intelligenti alla vigilia del crollo di Roma. Uno dei più rinomati, il prefetto Simmaco, scriveva ai familiari: "Viviamo davvero in un secolo amico della virtù, in cui le persone di talento non possono prendersela che con sé stesse se non hanno la posizione di cui sono degne". Credeva che l'impero stesse solo per toccare il culmine dei suoi grandi destini, che la civiltà ha sempre ragione della barbarie, che i popoli istruiti sono sempre quelli più onesti e più forti. Morì nel 410, lo stesso anno che vide Alarico entrare in Roma e l'impero crollare per sempre.

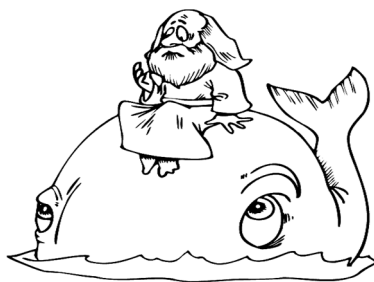
- Signori, disse la balena, accomodiamoci sotto il kikajon!

### ***EPILOGO***

- Allora, signor Giona, disse un giovane ingegnere, non bisogna andare in Cina?

- Al contrario, disse Giona, bisogna andarvi. La vostra astensione non comporterebbe quella di tutti gli altri; non annullerebbe il movimento d'affari che va crescendo tra la

cristianità e il mondo giallo, ma voi rinuncereste a dei bei guadagni senza ritardare di un quarto d'ora le catastrofi inevitabili. Dopo di voi, il diluvio. Affrettatevi perciò ad arricchirvi.



39

*biblioego*

Fondazione De Ferrari, Piazza Dante 9/18, 16121 Genova  
wolfbruno@libero.it

agosto  
2022

**fogli di via**